

Bilanci Il presidente dell'editrice ripercorre il mezzo secolo che ha cambiato le nostre letture

Filosofia Al contrario della Rete che rifiuta ogni mediazione noi diamo una forma alle cose

Adelphiana, cinquant'anni di scoperte controcorrente

Calasso: la sfida di oggi è conquistare i giovani

di RANIERI POLESE

Anche se va in libreria proprio il giorno in cui si apre la Buchmesse, per «Adelphiana» non sono previste feste in qualche grande albergo di Francoforte («Si troverà al nostro stand, lo darò agli editori amici» dice Roberto Calasso). E del resto non vuol essere una di quelle pubblicazioni che si fanno per gli anniversari. «Noi all'Adelphi non abbiamo l'ossessione delle ricorrenze. Anche se cinquant'anni, mezzo secolo, non sono poca cosa. Del resto, prima di questo volume 2013, «Adelphiana» era già comparsa in due date che non avevano niente a che vedere con scadenze canoniche. La prima uscì nel 1971, era un almanacco, una rivista, una raccolta di testi di autori Adelphi e non. La seconda uscì nel 2002, durò quattro numeri poi finì: non era più tempo, ahimè, di riviste».

E questa «Adelphiana» di adesso, 783 pagine folte di illustrazioni con un denso apparato di fonti, che cos'è? «Prima di tutto è un libro plurale a cui ha lavorato l'intera casa editrice, con il contributo di nostri autori e collaboratori. È il racconto di cinquant'anni di attività di una casa editrice. Non è un catalogo storico, intendiamoci, quello c'è già. È un'altra cosa. Per ogni anno abbiamo indicato alcuni titoli che ritenevamo significativi, per noi ma anche per i lettori cui erano diretti. A corredo di quei libri abbiamo cercato pagine di diari, lettere, o i passi di un saggio dove quel libro era citato. Qualche volta abbiamo anche ripubblicato delle recensioni, scegliendo quelle fulminanti. A volte abbiamo chiesto ai nostri autori e ad amici di scrivere un testo espressamente per quel libro. Testi inediti, come inediti per l'Italia sono molti altri testi di scrittori stranieri e non che qui compaiono. Il tutto arri-

chito da una scelta di illustrazioni di cui andiamo giustamente orgogliosi». E Calasso mostra Nabokov con il retino per la caccia alle farfalle, Sybille Bedford in vasca da bagno con la visiera, Faulkner su una sdraio in pantaloni corti su una terrazza di Los Angeles.

Un lavoro gigantesco («abbiamo cominciato agli inizi di quest'anno»), ma che non vuol essere una celebrazione. Qual è allora lo scopo che si prefigge? «Far capire, attraverso certi titoli che abbiamo pubblicato, l'aria che tirava in Italia in quegli anni e quello che la casa editrice voleva essere e proporre. Per esempio, prendiamo il Sessantotto: da noi escono libri molto poco sessantottini. *Zaratustra* di Nietzsche, le riflessioni sull'arte di Kandinsky, *Arte e anarchia* di Edgar Wind, *Alce Nero parla, Il monte analogo di Daumal*: ma i ragazzi del '68 rispetto al Grand Jeu di Daumal e Leconte non erano proprio niente. Poi, però, con «Adelphiana» ci siamo proposti anche un altro obiettivo, a cui teniamo molto». Quale? «Ci vogliamo rivolgere ai ragazzi che oggi hanno 18 anni per fargli conoscere libri che uscirono quando loro non c'erano. Libri che si trovano ancora, noi facciamo trecento ristampe l'anno, il catalogo è tutto disponibile, non abbiamo abolito niente, non abbiamo nascosto niente».

Della sua vita all'Adelphi, Calasso ha parlato più volte, recentemente anche nel volume *L'impronta dell'editore*, rievocando le sue traduzioni (la prima fu *Il racconto del Pellegrino* di Ignazio di Loyola) e la sua collaborazione fino dagli inizi con la casa editrice in cui Roberto Bazlen era «consulente». Direttore editoriale nel '71, consigliere delegato nel '90, Calasso è il presidente

di Adelphi dal 1999. Bazlen, racconta Calasso, era in cerca dei «libri unici», quelli irripetibili, perché all'autore «qualcosa è accaduto» che non si verificherà più e il libro ne è la testimonianza. Unici erano *L'altra parte* di Alfred Kubin («l'unico che Bazlen vide stampato»), *Il monte analogo* di Daumal, *Padre e figlio* di Edmund Gosse, *La nube purpurea* di M.P. Shiel. Bazlen muore nel 1965, quando l'Adelphi ha due anni. I primi volumi pubblicati sono *Classici* (Büchner, Defoe, Gottfried Keller, Carlo Dossi, Machiavelli, Stendhal), nel '65 cominciano le *Opere complete* di Nietzsche, nell'edizione diretta da Colli e Montinari. Nello stesso anno nasce la prima collana, la Biblioteca Adelphi: Kubin, Daumal, Gosse, Shiel appaiono in questa collana. «La collana è qualcosa che tiene insieme libri anche molto diversi fra loro; di certo aiuta i lettori a orientarsi nella disparità». Ma l'idea del libro unico, irripetibile, rimane. E si ritrova anche nei testi scritti per questa «Adelphiana», per esempio quando Peter Cameron, parlando de *Il falco pellegrino* di Glenway Westcott (2002), dice: «Quasi tutti i libri hanno l'aria di essere stati scritti (...). Eppure ci sono opere che non sembrano affatto una creazione, come se fossero sempre esistite, o come se gli dei le avessero fatte cadere dal cielo in tutta la loro compiutezza».

Poi arriva Joseph Roth, 1974, *La cripta dei Cappuccini*. «Con Joseph Roth si comincia a pubblicare tutti i libri di un autore. La totalità diventa così il libro unico, irripetibile. Il caso più clamoroso sarà quello di Simenon: più di 100 titoli in catalogo, due milioni di copie vendute equamente divise tra Maigret e i romanzi senza Maigret, e ancora ce ne sono parecchi da fare». E con Roth comincia il successo. «I grandi numeri per l'Adelphi arrivano fra il 1975 e il 1985. Anche se nel 1979 il Pes-

soa curato da Antonio Tabucchi passa inosservato: una sola recensione, di Pontiggia, che però era un nostro collaboratore. Se ne accorsero solo le Br, con un articolo su "Controinformazione" che usava Pessoa come prova dell'orientamento reazionario dell'Adelphi. Ecco, "Adelphiana" vuole anche far riflettere sul tempo dei libri, il momento in cui escono, se trovano subito accoglienza o no. Il loro habitat, insomma. Vuole far riflettere anche su certe sfasature temporali, a volte è vero noi anticipavamo un po' troppo...». Del rischio di uscire avanti tempo Calasso scrive nel testo di «Adelphiana» dedicato a *Gli imperdonabili* di Cristina Campo (1987), rammentando le traduzioni della Campo nei primi anni 50 per la collana «La Cederna»: «Rilke, Hoffmannsthal, Benn, George (...) quegli autori apparvero troppo presto in un paese che stava faticosamente tentando di ricordarsi cos'è la letteratura».

Se c'è chi anticipa troppo, c'è anche chi arriva molto in ritardo. «Pochi giorni fa in America è uscito il nuovo libro di Jonathan Franzen. S'intitola *Project Kraus*. Franzen scopre Karl Kraus, un autore, dice, amico di Kafka, eppure ancora *unfamiliar* per il pubblico americano. Noi all'Adelphi abbiamo pubblicato *Detti e contraddetti* nel 1972, quarant'anni fa. Poco dopo avremmo pubblicato il saggio su Nestroy e poi *Gli ultimi giorni dell'umanità*. Kraus stava dentro la costellazione mitteleuropea, che noi facemmo conoscere negli anni 70. Ma fuori d'Italia non è stato così».

Lei usa la parola costellazione. «Sì, "Adelphiana" si può definire come il libro delle costellazioni sovrapposte. Prima e dopo la costellazione mitteleuropea ce ne sono state altre. Filoni che non si esauriscono nel loro emergere. Per esempio l'interesse per l'Oriente c'era già fino dagli inizi, con Granet, Corbin; così la poesia, Brodskij, Milosz e poi sarebbe venuta la Szymborska». Tutto questo implica due cose: un editore che sceglie i libri; un pubblico che li recepisce. Nel 1988, nel risvolto di copertina del libro di Siegfried Unseld, *L'autore e il suo editore* (Unseld è stato il grande direttore della casa editrice Suhrkamp dal 1959 all'anno della morte, 2002) Calasso scriveva: «E così finalmente il comune lettore intelligente si potrà fare un'idea di che cosa significhi, in concreto, quell'attività molto favoleggiata ma poco conosciuta che è l'editoria». Prima domanda: chi è il comune lettore intelligente? «Noi, il nostro pubblico non sappiamo chi sia. Però sappiamo che c'è, e che è fedele, come provano i numeri. È un lettore flessibile, che ha vari interessi. Per questo, contrariamente a quello che si sente dire in gi-

ro, io parlo sempre a favore del lettore italiano. In America la produzione libraria è divisa rigidamente per generi, in compartimenti stagni. Al lettore americano che s'interessa di biografie di personaggi attuali non importa niente sapere qualcosa dell'Egitto di tremila anni fa. Potenzialmente il comune lettore intelligente è uno che si interessa a qualcuno dei 2000 e passa volumi che abbiamo fatti. Ma noti bene che noi abbiamo fatto questi libri perché li trovavamo buoni. Siamo egoisti. Non sapevamo se anche qualcun altro li avrebbe trovati buoni. Ma i numeri, dicevo, ce ne hanno dato conferma. Il lettore italiano di una certa qualità, insomma, non si muove secondo schemi e generi fissi: per esempio, i *Moralia* di Plutarco e il racconto di Schnitzler, usciti insieme nel 1983, hanno venduto le stesse copie».

E l'editore? «Editore, editoria sono parole che fanno sognare. Ma poco si sa di come realmente avvengono le cose. È una figura, l'editore, avvolta nel mistero. Si immaginano traffici oscuri. Non si sa cosa succede giorno per giorno in una casa editrice. Data (o nonostante) la sua scarsa rilevanza economica, l'editoria fa sognare. L'editore assomiglia a un demiurgo. C'è qui un resto, uno straccio di numinoso, anche se spesso fondato sull'equivoco».

È un lavoro in cui c'è del divertimento? E se sì, qual è? «Per Peter Suhrkamp fare l'editore consisteva nel dare forma: "Tra il momento in cui mi trovo in mano un manoscritto e quello in cui il libro è fatto c'è un processo in parte visibile in parte invisibile". Un concetto che cozza con la tendenza attuale, che è l'odio per la mediazione vista come il male in sé, ciò che imbroglia, che stravolge la verità dell'esperienza immediata. È questa la filosofia della rete, dove tutto passa senza mediazione. Ecco, la grande editoria è stata l'opposto; se non c'è mediazione — scelta del testo, lavoro sul testo fino all'impaginazione, il titolo, la copertina — è un mestiere brutale, di scarso interesse».

Oggi si parla molto di self publishing. «Il self publishing vive di questo abbaglio dell'immediatezza: io metto in rete il mio libro, e tutti lo vedono... Sì ma poi c'è il fatto che perché il libro sia ben visibile ci vogliono le recensioni, e le recensioni sono tutte artificiali».

Si dice che l'editore condiziona, è un pedagogo. «È un fenomeno molto italiano, legato a fatti politici. Qui c'è stato Giulio Einaudi, al livello più alto, fino all'inizio degli anni 70. Gli anni 50 dell'Einaudi sono esemplari. Non accadeva niente di simile fuori d'Italia. Gallimard è sempre stato eclettico. Suhrkamp era l'editore contemporaneamente di Hesse e di Brecht. Poi ha lanciato la Scuola di Francoforte, ma

senza nessun intento pedagogico. Comunque l'editore-pedagogo appartiene a tempi passati. Oggi non c'è niente di simile. Forse non c'è nemmeno più l'editore. In questi 50 anni in Italia siamo passati dall'egemonia alla molteplicità. Non c'è più una struttura portante, solo cose occasionali, buone o cattive, che escono da qualsiasi editore. C'è una assoluta invertebratezza del tutto, non si vede bene il profilo: un tempo c'era, anche troppo. Però, si badi, questo non è un argomento limitato alla deprecazione italiana. È un fenomeno mondiale. Per esempio, in Germania: Suhrkamp è in grande crisi per via della rissa interna; da Hanser, Michael Krüger lascia; tra il libri di Fischer e Rowohlt è difficile trovare la differenza. E negli Stati Uniti, il nome dell'editore è quasi nascosto, invisibile sulle copertine».

Ci sono libri che tornando indietro non rifareste? «Ci sono stati libri non di stretta necessità, ma nessuno per cui ci sono ragioni sufficienti per non rifarlo». Anche Léon Bloy, quello di *Dagli ebrei la salvezza*, e René Guénon? «Sì, Bloy vorrei andare avanti, il suo diario è una delle cose più belle della letteratura francese. Quanto a Guénon, senza di lui il Novecento rischia di apparire monco. Se uno cerca il pensiero "antimoderno", con Guénon ha la versione più dura, non addomesticata. In Germania non lo pubblicano, hanno paura. Da noi tutti i suoi libri si continuano a vendere e a ristampare. Anche se nessuno di questi libri è mai stato recensito».

Recidivi, insomma. «Sì, assolutamente. Abbiamo avuto attacchi da ogni parte. Prima perché eravamo peccatori elitisti; poi — anni 80, dopo il successo di Roth e di Kundera — perché eravamo diventati commerciali. Le Br ci indicavano come la centrale della reazione; certi ambienti cattolici ci condannavano come gnostici, nonostante Simone Weil, Meister Eckhart, Ignazio di Loyola, padre Pozzi. Anche da parte liberale piovevano critiche. Ma alla fine tutti questi attacchi durati cinquant'anni hanno finito per annullarsi reciprocamente».

Ora questi cinquant'anni sono diventati un libro, quasi un romanzo con date e con figure. «Un romanzo comunque che permette di entrare e uscire da dove uno vuole, e in cui ogni anno è una porta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica**Coelho boicotta Francoforte: troppi brasiliani sconosciuti**

Il Brasile è l'ospite d'onore della Buchmesse, ma lo scrittore più venduto (e forse più conosciuto) all'estero, cioè Paulo Coelho, non ci sarà. L'autore de *L'alchimista* ha detto in un'intervista pubblicata sul quotidiano «Die Welt» domenica che non sarà parte della delegazione: «Quando si tratta di presentazioni ufficiali purtroppo la politica viene coinvolta in un modo veramente fastidioso». Della lista dei 70 autori presenti Coelho ha detto di conoscerne soltanto 22 e di averne letti 17. «Ciò che mi dà più fastidio è che in

Brasile oggi la scena letteraria è particolarmente interessante, eppure la maggior parte di questi giovani autori non è presente a Francoforte». Tra questi, nomi come Eduardo Spohr, Carolina Muñoz, Thalita Rebolledo, André Vianco, Felipe Neto, Raphael Draccon. Coelho ha aggiunto di aver preso la decisione con una certa fatica, anche perché la Buchmesse è stata spesso il palcoscenico da cui fare annunci choc come «la pirateria fa bene agli scrittori» oppure festeggiare momenti topici della sua carriera, come le 100 mila copie vendute. La Buchmesse ha espresso rincrescimento per l'assenza di Coelho, ma ha detto anche che «gli autori e il loro lavoro rimangono il cuore della fiera».

Da domani in Germania**Editori italiani alla Buchmesse: trenta in meno per la crisi**

Apri domani la Fiera di Francoforte, l'appuntamento principale dell'editoria mondiale: 7.300 espositori da oltre cento Paesi, quasi 650 agenzie letterarie, oltre 3.500 tra presentazioni, incontri, convegni. Per gli editori Francoforte è un'occasione unica per andare a caccia dell'affare che fa cambiare una stagione. L'attenzione sarà puntata, soprattutto, sul Brasile, Paese ospite della 65esima edizione. La Fiera di quest'anno registra per la prima volta una diminuzione della partecipazione italiana di circa il

7% rispetto al 2012. Saranno circa 220 i nostri editori presenti mentre l'anno scorso erano circa 250. Nel giorno d'apertura sarà inaugurato il Punto Italia dove verranno presentati ed esposti circa 1300 titoli di 49 editori italiani. A Francoforte è prevista anche la presentazione del rapporto dell'Aie sullo stato dell'editoria nel nostro Paese con tutte le cifre aggiornate dal mondo del libro. Dai primi dati emerge che la nostra editoria è sempre più made in Italy: diminuiscono infatti i titoli pubblicati che sono traduzioni da altre lingue. Erano il 25% nel 1995, il 23% nel 2000, sono oggi il 20%. Un libro su cinque, non più uno su quattro, di quelli pubblicati in Italia oggi è tradotto da altre lingue.

Russo

Vladimir Nabokov, russo naturalizzato statunitense, fotografato nel 1971 a caccia di farfalle a Gstaad. Dal romanzo «Lolita» del '55 Stanley Kubrick trasse l'omonimo film (© Fondation Horst Tappe/ LUZphoto)

Premio Nobel

William Faulkner (New Albany 1897 - Byhalia 1962), è stato uno scrittore e drammaturgo americano. Ha vinto il premio Nobel per la letteratura nel 1949 ed è stato considerato il vero antagonista di Hemingway. Qui, William Faulkner è fotografato nel 1940 su un terrazzo di Hollywood (Alfred Eriss/ Time & Life Pictures © Getty Images)

Booker Prize

Kiran Desai (New Delhi, 1971) è una scrittrice indiana, vincitrice del Booker Prize nel 2006 col romanzo «Eredi della sconfitta». È figlia della nota autrice Anita Desai. La sua opera d'esordio, «La mia nuova vita sugli alberi» (1998), vinse il Premio Betty Trask destinato a un autore del Commonwealth di età inferiore ai 35 anni (© Jerry Bauer/LUZphoto)

Maestri

Christopher Isherwood (1904 - 1986) scrittore inglese. Nel 1964 ha pubblicato il romanzo «A Single Man». Tutte le fotografie degli scrittori qui a sinistra sono tratte da «Adelphiana 1963 - 2013»

Protagonista

Roberto Calasso, oltre che scrittore, è la figura di riferimento della Adelphi

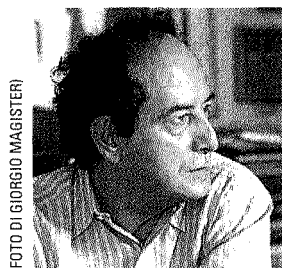


FOTO DI GIORGIO MAGISTER

